Il quotidiano della DC e le tappe del MEC

Al «Popolo» *piace l'Europa* dei trusts

Il *Popolo* ci accusa di «superbia manichea» per aver scritto che le decisioni di Bruxelles sul passaggio alla seconda tappa del MEC sono state prese sotto la pressione dei monopoli, per aver scritto che si è aperta nell'occidente capitalistico una fase di guerra commerciale, per aver scritto che le prospettive di una integrazione tra il MEC, la Gran Bretagna e gli Stati Uniti aprono nuove contraddizioni nei confronti della classe operaia dei paesi ad alta industrializzazione e delle popolazioni dei paesi sottosviluppati.

Per il giornale della Democrazia cristiana non solo non esistono questi problemi, ma non esistono addirittura i monopoli, anzi non esiste neppure il capitalismo. Tanto è vero che scrive queste parole sempre tra virgolette. Così: «monopoli», «capitalismo».

I gruppi di pressione

Ora, è bene mettersi d'accordo sui termini, altrimenti discutiamo a vuoto. Avevamo avuto l'impressione che una parte dei dirigenti democristiani che vanno per la maggiore (gli on.li Fanfani, Pastore, Bo, Sullo, tanto per fare qualche nome) fossero giunti alla conclusione che ci sono in Italia potenti gruppi di pressione privati, i quali hanno una forte «presa» sulla economia e sulla finanza del nostro paese, e di conseguenza rappresentano un pericolo per le stesse istituzioni democratiche e per le libertà costituzionali. Ciò almeno risulta dagli atti dell'ultimo Congresso nazionale della DC, quello di Firenze. Ebbene che nel MEC questi gruppi abbiano trovato il terreno per il rafforzamento delle proprie posizioni, per l'espansione dei propri poteri di direzione, per il collegamento con gli altri *trusts* internazionali, non è una nostra ipotesi. E' un dato di fatto, ampiamente documentato dagli elenchi delle fusioni, delle cartellizzazioni, delle integrazioni che il *Popolo* conosce meglio di noi, e che comunque abbiamo pubblicato nei giorni scorsi, riprendendoli da ineccepibili fonti confindustriali. A quelle nostre pubblicazioni, i fogli dei grandi gruppi padronali hanno replicato dicendo: «Bella scoperta! Ma se il MEC esiste proprio per questo!».

A noi sembra francamente assai grave che il giornale della segreteria democristiana, il giornale diretto dall'on. Moro, sposi oggi in maniera così piena questa linea. O non si deve fare il centro-sinistra? E il centro-sinistra non deve andare contro le grandi consorterie finanziarie e industriali, contro i *trusts* e i cartelli che dominano e sempre più tendono a dominare l'Europa? E' perfettamente inutile che il *Popolo* intoni il peana alla libera concorrenza. E' ben chiaro in che senso si apre oggi, al di qua e al di là dell'Atlantico, una fase di ulteriore allargamento dei mercati; è ben chiaro che i gruppi dominanti vedono qui il mezzo per superare le proprie contraddizioni, ampliare le proprie possibilità produttive, perfezionare la propria capacità di direzione sull'economia intera.

Le distorsioni del sistema

Sappiamo benissimo che ciò porta con sé, in determinati campi e per determinati periodi, un'espansione di forze produttive, un incremento di occupazione operaia, un aumento di certi consumi. Ciò non crea forse, però, le distorsioni economiche internazionali e interne che sono state denunciate non certo soltanto da noi? Il problema del rapporto tra il mercato capitalistico avanzato e quello dei paesi sottosviluppati è un problema che non bastano gli sbrigativi articoli del *Popolo* a risolvere. Tanto è vero che la adesione britannica al MEC mette in agitazione tutto il Commonwealth. Tanto è vero che i paesi ex coloniali protestano con crescente vivacità contro lo sfruttamento cui sono sottoposti dal meccanismo imperialistico dei prezzi e delle dogane (probabilmente il *Popolo* scriverà anche «imperialismo» tra virgolette, credendo con ciò di mettersi l'anima in pace).

Prosperità e profitti

E che significa scrivere che «gli operai europei hanno conosciuto, mai come oggi, prosperità ed emancipazione»? Significa allinearsi, né più né meno, alle ideologie neocapitalistiche del grande padronato tedesco, francese, italiano. Significa negare che i giganteschi profitti dei *trusts* derivino dallo sfruttamento intensivo di masse sempre più numerose di uomini, di donne, di giovani. Significa mettere i bastoni tra le ruote a quell'indispensabile processo di unità e di azione comune tra i sindacati europei di ogni tendenza, senza il quale gli operai resterebbero alla mercè delle classi dominanti. Queste sono scelte di fondo, le sole che possono far comprendere se si vuole o no una «svolta». Da questo punto di vista, l'editoriale del *Popolo* ci sembra parecchio imprudente.

L. Pa.

Oggi una grande giornata di azione per nuovi rapporti di lavoro

Cantieri navali, gomma e legno: scioperano 235.000 lavoratori

La terza fase dell'agitazione indetta dalla FIOM nella navalmeccanica mobilita gli operai in grandi manifestazioni - Secondo giorno d'astensione alla Lancia

Quelli dell'Ansaldo scendono in piazza

Cinquantamila operai dei cantieri torneranno a scioperare oggi, con una interruzione di lavoro di tre ore, su invito della FIOM. L'iniziativa del sindacato unitario, attraverso la quale i lavoratori pongono con forza al paese la necessità di una politica cantieristica di sviluppo, svincolata dai condizionamenti dei gruppi monopolistici italiani ed europei, ha già ottenuto un grande successo con lo sciopero di 24 ore attuato martedì scorso. La CISL, che ha preteso di ridurre le azioni promosse dalla FIOM a un episodio strumentale, in contraddizione con la necessità di difendere il patrimonio produttivo dei cantieri, è stata smentita dai lavoratori; significativo è quanto avvenuto a Genova dove mentre i dirigenti cislini diffondevano volantini contro lo sciopero, nei cantieri Piaggio di Riva Trigoso i suoi rappresentanti nella fabbrica hanno aderito senza riserve all'azione sindacale.

I lavoratori esprimono, con la loro partecipazione, la convinzione che i piani di smobilitazione devono essere affrontati e battuti nelle fabbriche e non soltanto attraverso la contestazione degli orientamenti produttivi, ma anche lottando contro le manifestazioni concrete dell'indirizzo a smobilitare: i bassi salari, l'incitamento ai licenziamenti volontari, il disprezzo delle CI e dei sindacati.

Gli alti costi di produzione, invocati come causa principale della crisi (e, quindi, quale motivazione per respingere le richieste di miglioramenti avanzate dalla FIOM), sono anche il frutto di una determinata politica: l'Ansaldo meccanico, ad esempio, produce un motore marino in un numero di ore doppio di quelle occorrenti alla FIAT ma non vi è nessuna difficoltà tecnica insuperabile che impedisca alla Ansaldo di raggiungere la FIAT e di porsi in concorrenza con questa. Il fatto che l'Italsider — altro esempio — ponga nei suoi programmi l'accento sulla produzione di laminati piani che servono essenzialmente alla industria automobilistica non è casuale ma fa parte di una «scelta» politica.

Un nuovo indirizzo della cantieristica, dunque, è la richiesta che sta al centro dello sciopero odierno durante il quale sono previste manifestazioni operaie nei centri più importanti: a La Spezia i lavoratori sfileranno in corteo lungo il viale S. Bartolomeo, per i sei chilometri dell'arco del golfo lungo il quale sono schierate piccole e grandi fabbriche; a Genova gli operai si riuniranno sia nel centro cittadino che presso le due principali «delegazioni» della zona industriale.

"Vi daremo il premio solo nel 1982,,

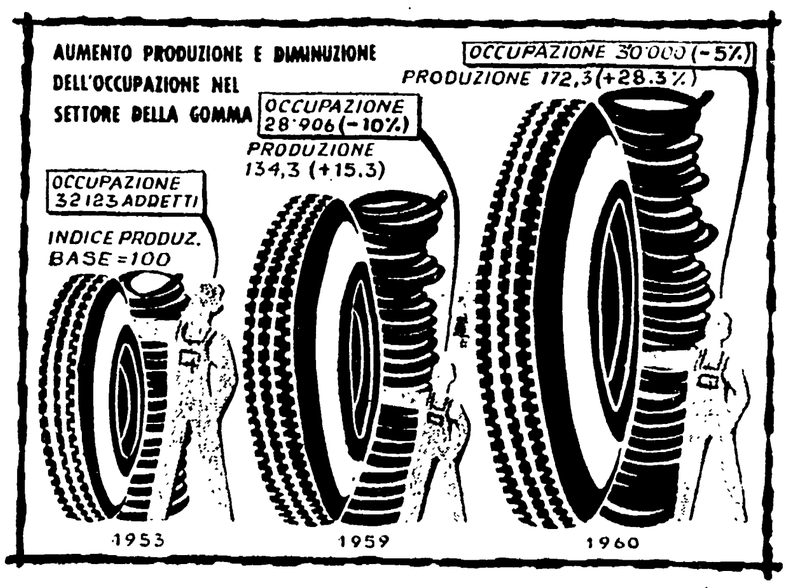
I 150.000 lavoratori delle industrie del legno e del sughero scioperano oggi per 24 ore in tutto il paese, in seguito alla rottura del contratto di lavoro. L'astensione dal lavoro è stata proclamata unitariamente.

La rottura delle trattative è avvenuta a causa delle irrisorie offerte degli industriali i quali sono arrivati al punto di offrire la concessione del premio di produzione solo a partire dal ...1982. Non si tratta di uno scherzo ma di un'affermazione che gli industriali hanno veramente fatto nel corso della trattativa. Per quanto riguarda gli aumenti salariali contro una richiesta del 25 per cento i datori di lavoro hanno offerto il 5 per cento.

Azione decisa nell'impero di Pirelli

Le fabbriche della gomma — dominate dal monopolio Pirelli — saranno oggi investite dallo sciopero proclamato unitariamente dai sindacati aderenti alla CGIL, alla CISL e alla UIL. I 35.000 lavoratori di questo settore industriale sono stati costretti alla lotta perchè gli industriali hanno provocato la rottura delle trattative sul nuovo contratto di lavoro. Anche in questa vertenza l'atteggiamento padronale è stato di netto rifiuto nei confronti delle richieste avanzate dai sindacati e riguardanti un sostanziale aumento dei minimi di salario; la effettiva riduzione dell'orario di lavoro, con l'adozione della settimana corta, scatti di anzianità, soluzione dei problemi riguardanti le qualifiche e i cottimi.

Il grafico qui accanto dimostra come le rivendicazioni dei sindacati siano giuste.



Bloccata la "Lancia,, dalla lotta operaia

TORINO, 18 — L'agitazione iniziata nell'alba alla Lancia e continuata oggi tra l'entusiasmo generale. La stragrande maggioranza dei lavoratori ha sospeso il lavoro.

Anticipando di un giorno lo sciopero proclamato per domani dalle organizzazioni sindacali è esplosa nelle officine torinesi l'indignazione. L'insofferenza da lungo tempo compressa con lusinghe e minacce i giovani, anche in questa occasione, hanno rappresentato la punta più avanzata del movimento. La maggior parte di essi (almeno duemila sono stati assunti negli ultimi tre anni) si trova alla prima esperienza di lotta operaia, affrontata nel più brillante dei modi. Intanto le organizzazioni sindacali impegnate nell'agitazione, tenuto conto di questa realtà, hanno confermato per domani la fermata di 24 ore.

Tenuta ieri dall'on. Storti

La conferenza-stampa CISL sull'annata sindacale '61

Diminuiti dello 0,8% i voti nelle Commissioni interne — Gli iscritti denunciati: 2.425.262

Proposta una sorta di risparmio obbligatorio — Auspicata una politica comunitaria europea

Nel corso dell'annuale conferenza-stampa della CISL (che segue a pochi giorni di distanza quella della CGIL), il suo segretario generale on. Bruno Storti ha illustrato quelli che la propria organizzazione ritiene gli elementi distintivi del '60, nel mondo del lavoro: il ruolo sempre maggiore del sindacato, la sua crescente autonomia, l'affermarsi della contrattazione integrativa.

Di questi risultati la CISL si è fatta «padrina», presentandosi con un bilancio che la vede in regresso dello 0,8% nelle Commissioni interne (mentre la CGIL avanza dello 0,3%), ed in progresso nel numero di affiliati: 2.425.262 secondo i dati CISL, cioè il 3,9% in più del 1960.

Stabilizzatosi sul 33-34% dei lavoratori che votano per le Commissioni interne (secondo la CISL, la CGIL rappresenta invece il 48%), il sindacato cattolico pare aver rinunciato agli ambiziosi propositi di conquista della *leadership* e sembra battere il passo, quietamente pago delle prospettive che al «sistema democratico» assicurerebbe il centro-sinistra, dopo che il metodo forte (dall'aiuto dei padroni, alla «tessera del pane») si è rivelato inefficiente, per la resistenza e la ripresa dell'organizzazione di classe, la CGIL.

L'on. Storti, prendendo atto delle trasformazioni economiche in corso, ha lamentato i persistenti squilibrii fra zone sviluppate e zone arretrate, settore e settore, produttività e redditi, auspicando quella programmazione «armonizzatrice» che è oggi intento diffuso di vasti strati del paese. La CISL chiede cioè che i sindacati possano partecipare alla «politica di piano» sia per conquistare un diritto sia per influenzarla, sempre nell'ambito del sistema e sull'onda della forza contraddittoriamente espansiva che oggi esso presenta.

Nell'ambito della politica di autonomia dai padroni, dal governo e dai partiti, che la CISL propugna senza convincere nessuno che la stia applicando, l'on Storti ha salutato come positivo l'atteggiamento assunto dalla CGIL al recente congresso della FSM, che indica un maggior ancoramento alle realtà nazionali, e che andrebbe incoraggiato per i «nascenti sviluppi revisionistici» nel sindacato unitario.

Storti ha polemizzato con il vice-presidente della Confindustria per il suo *aut-aut* sulla contrattazione integrativa, affermando che è diritto del sindacato contrattare in prima persona le situazioni aziendali, senza lasciare ciò in mano alle Commissioni interne, a tronconi di esse o addirittura ai soli imprenditori. Contrattazione integrativa significa maggior potere ai sindacati, politica salariale articolata, possibilità di arrivare fino al controllo dell'offerta di lavoro (cioè del collocamento), e addirittura — citiamo le parole di Storti — «all'utilizzazione del risparmio personale dei lavoratori per sottrarre ai consumi immediati una parte degli aumenti» affidando al sindacato il discutibile compito di amministrazione e di investitore.

Con accenni strali sullo scandalo di Fiumicino, il segretario della CISL ha richiesto un superamento dell'inadeguatezza delle strutture e degli ordinamenti della pubblica amministrazione in vista d'una politica di sviluppo economico, arrivando ad asserire che i settori produttivi di base debbono essere in mano all'iniziativa statale, mentre lo stato dovrebbe «controllare e guidare» l'intero settore delle fonti d'energia.

L'on. Storti ha pure esposto le vedute della CISL sulla politica europea, spezzando una lancia in favore dell'unificazione delle politiche statali, oltreché delle economie e delle dogane. Rispondendo poi a un giornalista, egli ha affermato che la CGIL — se vuol essere presente negli organi della CEE — deve accettare spirito e finalità del Trattato di Roma, con scoperti ammiccii ai socialisti, affinché si affranchino del tutto dalla solidarietà di classe coi comunisti nell'organizzazione unitaria. Ad un'altra domanda, Storti ha risposto recisamente che la CISL rimane contraria ad un riconoscimento giuridico delle Commissioni interne, organismo che il sindacato «bianco» sembra aver buttato a mare dopo che neanche l'apporto degli imprenditori è valso a dargli in esso la maggioranza.

Una polemica che è riaffiorata in diversi momenti della conferenza-stampa è stata intessuta da Storti con le affermazioni degli on. Amendola e Napolitano e del segretario della Camera di Torino, Garavini, sul ruolo del sindacato rispetto ai partiti, nella trasformazione della società capitalistica. E' risultato evidente il fine statico che la CISL attribuisce ai sindacati, confinandoli nel limbo dell'astensionismo politico, quello che ha condotto il sindacato cattolico ad avversare lo sciopero antifascista del luglio '60.

La flessione della CISL nelle elezioni

Secondo i dati forniti ieri dalla CISL, nelle elezioni delle 3.067 Commissioni interne censite nel 1961, i vari sindacati hanno avuti i seguenti voti, percentuali e seggi:

CGIL 459.175 (48,0%) e 5.643 posti
CISL 326.839 (34,1%) e 5.142 posti
UIL 89.125 (9,3%) e 781 posti
altri 82.591 (8,6%) e 1.163 posti.

Sempre secondo i dati CISL, fra il 1960 e il '61 vi sarebbe stato il seguente spostamento di posizioni: CGIL + 0,3%; CISL - 0,8%; UIL + 0,9%; altre liste, 0,4 per cento.

Il 26 e 27 prossimi

2 giorni di sciopero dei dipendenti ANAS

Sono stati proclamati da CGIL e CISL
Chiesto l'aumento dell'assegno integrativo

I dipendenti dell'ANAS scenderanno in sciopero per 48 ore, nei giorni 26 e 27 prossimi. Lo sciopero è stato proclamato unitariamente dalla CGIL e dalla CISL in seguito alla esclusione del personale dell'azienda dal miglioramento dello assegno integrativo mensile accordato ad altre categorie di dipendenti statali.

I dipendenti dell'ANAS, infatti, fruiscono attualmente di un premio di 26 lire per ogni punto di coefficiente, anzichè di 70 lire come previsto nei recenti provvedimenti.

Un comunicato del sindacato aderente alla CGIL rivendica, inoltre, la emanazione — da parte del ministero dei LL.PP. — delle norme per la elezione dei rappresentanti dei lavoratori in seno al consiglio d'amministrazione e il rilascio del libretto di libera circolazione.

Gli investimenti della «Cassa del Mezzogiorno»

Alla fine di dicembre 1961, gli investimenti realizzati e promossi dalla «Cassa del Mezzogiorno» dall'inizio della sua attività, ammontavano complessivamente a 2.026 miliardi di lire (387 dei quali nel '61).

Di questa somma 1.099 miliardi sono stati assorbiti dalla realizzazione di opere infrastrutturali (idrauliche, irrigue, stradali, civili, ferroviarie, igienico-sanitarie, ecc.); 879 dalle opere eseguite dai privati per l'attuazione della trasformazione fondiaria, per l'impianto di nuove industrie e per il potenziamento delle attrezzature nei settori della pesca e dell'artigianato; e 48 per Napoli.

Il piano governativo per il potenziamento delle F.S.

Pochi ottocento miliardi: ma come verranno spesi?

Il governo, tacendo sui criteri di impiego dei fondi, mira ad avere nelle scelte mano libera - Investimenti «produttivi» per i notabili d.c.

III

Il piano finanziario proposto dal governo per le FS ammonta, come abbiamo scritto ad 800 miliardi, poco più della metà circa della cifra che i «tre esperti» (Saraceno, Onida e Longo) avevano ritenuto come minima necessaria per un rammodernamento e potenziamento del nostro sistema ferroviario. A giustificazione della limitatezza della cifra, il governo ha avanzato questa non brillante scusa: ci sarebbe difficile spendere una somma maggiore in quanto l'industria ferroviaria italiana ha una capacità produttiva ridotta.

A nostro avviso ciò non corrisponde assolutamente alla realtà. Lo conferma la stessa commissione dei tre la quale ha affermato che la attuazione integrale del programma di riclassamento e potenziamento da essa auspicato avrebbe tra l'altro rappresentato un rilevante interesse per la industria italiana delle costruzioni ferroviarie, taluni stabilimenti della quale soffrono da tempo di insufficienza di lavoro. Ed è la stessa rassegna dell'automobilismo edita dall'ACI che ha denunciato recentemente come nel 1960 la capacità produttiva delle industrie di costruzioni ferroviarie sia stata utilizzata soltanto al 50%. Ma ammesso anche che veramente questo settore produttivo specializzato si trovasse oggi in difficoltà di fronte alle crescenti esigenze delle FS, di chi ne sarebbe la responsabilità se non dei governi fin qui succedutisi alla direzione del Paese? E' un fatto è certo, che da anni i lavoratori delle aziende di Stato produttrici di materiale ferroviario (Breda, Ansaldo etc.) si battono per potenziarle, contro la politica di «ridimensionamento» costantemente propugnata dal governo.

Noi denunciamo quindi, in primo luogo, la insufficienza del programma decennale di investimenti per le FS, e sottolineiamo la necessità di provvedere ad ulteriori stanziamenti. Ma, a parte la inadeguatezza del programma che ci viene sottoposto, noi non riteniamo neppure che esso possa approvarlo a scatola chiusa così come pretenderebbe il governo. Ottocento miliardi sono pochi, lo abbiamo dimostrato. Ma poi, siano questi 800 o 1500, come noi rivendichiamo, come verranno spesi? In quali settori? In quali opere? Con quali tempi?

Tutti questi interrogativi non possono non preoccuparci. Il piano approntato dal governo, infatti, non contiene ombra di criteri indicativi e prioritari nell'impiego delle somme e

Non ci si tacci di voler fare il processo alle intenzioni: se non ci fossero i risultati della inchiesta su Fiumicino a testimoniare di affarismi e favoritismi, basterebbe ricordare nel settore delle ferrovie, alcuni degli «errori» commessi in passato nell'impiego delle somme messe a disposizione dell'Azienda ferroviaria per investimenti «produttivi», e prioritari che non erano altro che per le esigenze di notabili delle DC (ci riferiamo, tanto per essere chiari, alla elettrificazione della Pistoia-Lucca-Viareggio-Pisa, cara all'ex ministro Angelini, od alla costruzione di fabbricati di S. Eufemia Lamezia voluti dall'on. Foderaro, già sottosegretario ai Trasporti).

Nessuna approvazione a «scatola chiusa», quindi. Abbiamo il dovere di pretendere che il Parlamento sia messo subito in condizioni, crediamo che ciò si possa incominciare ci pare da questo mese, di precisare, nelle sue linee politico economiche generali, il modo migliore di impiego dei miliardi messi a disposizione delle FS, indicando le voci prioritarie di impiego della somma stessa nelle FS, ed avendo anche presente la esigenza di ampliare la sfera di intervento e di azione delle stesse.

Riforma strutturale del ministero dei Trasporti, riforma istituzionale delle ferrovie, della Larderello e dell'INT e piano per il loro riclassamento e potenziamento, partecipazione attiva e non in funzione subordinata dei lavoratori e dei loro sindacati alle scelte politiche economiche che oggi si impongono: disciplina delle autolinee, disciplina dell'autotrasporto di merci, delle tariffe e riassorbimento delle ferrovie secondarie in concessione (necessarie queste ultime specie dopo il clamoroso fallimento della legge n. 1221); autostrade, strade interprovinciali e comunali e sfera di intervento nel settore da parte degli Enti locali; struttura lacuale e portuale italiana. Sono questi — a nostro parere — gli elementi primari di un grande, impegnativo problema che attende da anni una soluzione organica, equilibrata, conforme alle esigenze della nostra economia nazionale e, quindi, adeguata al nostro potenziale, alle necessità di sviluppo delle nostre regioni, alle aspirazioni delle nostre popolazioni e al loro bisogno di muoversi con sicurezza, con facilità, con rapidità sulle vie del progresso.

RENATO DEGLI ESPOSTI

FINE

I precedenti articoli sono usciti: l'11 ed il 16 gennaio.

La protesta dei vigili del fuoco

Prosegue in tutta Italia l'agitazione dei Vigili del fuoco. I sindacati aderenti alla CGIL e alla CISL hanno avanzato al ministero dell'Interno cinque rivendicazioni riguardanti la carriera e la retribuzione dei Vigili, nonchè il loro stato giuridico. La mancata accettazione di tali richieste — affermano i sindacati della categoria — sarà motivo di proclamazione di uno sciopero. Nella foto: delegazioni dei Vigili del fuoco a Roma si sono recate alcuni giorni fa a presentare le richieste della categoria alla Camera dei deputati

Mondo del lavoro

UNA MANIFESTAZIONE di contadini, mezzadri e braccianti ha avuto luogo a Ruvo di Puglia per rivendicare il rinnovo dei contratti. La polizia è intervenuta sequestrando i cartelli dei dimostranti.

IL SETTORE CONCIA terrà la sua riunione nazionale domenica a Genova, onde concordare sotto gli auspici della **FILCEP-CGIL** le rivendicazioni dei lavoratori in vista del rinnovo del contratto.

UN ACCORDO PRELIMINARE fra l'INAM e la FIARO (l'organizzazione degli ospedali) è stato raggiunto per i nosocomi convenzionati, dove verranno aggiornate le rette ed istituiti collegamenti fra i due enti.

LA CONFEDERAZIONE nazionale dell'artigianato si riunirà a Roma domani per concordare la impostazione del convegno sui problemi della legislazione artigiana, onde sviluppare un ampio movimento per ottenere la discussione dei provvedimenti presentati ormai da tempo dai parlamentari collegati con la categoria.

I DIPENDENTI DELL'ENPADEDP (Ente nazionale di previdenza ed assistenza per il settore del diritto pubblico) hanno rivendicato migliorie ponendo come ultimatum il giorno di domani per decidere l'eventuale passaggio all'agitazione.

PER I PENSIONATI il sen. Fiore (PCI) ha chiesto al presidente del Senato che il progetto di legge sull'elevazione dei minimi a 15 mila lire mensili venga posto in discussione, per sanare lo stato di grave disagio in cui versa la categoria, che in media non arriva a undicimila lire mensili mentre circa due milioni e mezzo sui quattro organizzati presso l'INPS percepiscono i minimi di 6.500 e 9.500 lire.

LA FILS-CGIL ha espresso in un comunicato il malcontento dei lavoratori degli Enti lirici per il progetto di legge approvato dal Consiglio dei ministri, che determinerebbe misure del tutto negative per la categoria.